



Rassegna Stampa 5 settembre 2025

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

Professioni: nuove regole per avvocati, medici, ingegneri, architetti e consulenti

Consiglio dei ministri

Il Governo approva tre disegni di legge delega per le riforme

Ok al Ddl che disciplina 14 categorie e a quelli per avvocati e sanitari

Avviato l'esame del testo sui commercialisti: poi arriva il rinvio

Via libera ieri dal Consiglio dei ministri alla riforma generale delle professioni (14 quelle interessate, dagli ingegneri agli architetti ai consulenti del lavoro), a quella degli avvocati e a quella delle professioni sanitarie, con lo scudo penale per i medici reso definitivo per i soli casi di colpa grave. Avviato e poi rinviato a un altro Consiglio dei ministri il ridisegno delle regole per i commercialisti.

Maglione, Micardi, Uva

—alle pagine 2 e 3

Avvocati, consulenti, medici, ingegneri e architetti: ecco le nuove regole

Il punto. Via libera del Consiglio dei ministri alla riforma generale delle professioni e a quelle per legali e sanitari. Rinviato per ora le misure per i commercialisti. L'ok ai disegni di legge delega tocca ora al Parlamento

**Federica Micardi
Valeria Uva**

Via libera ieri dal Consiglio dei ministri alla riforma generale delle professioni (14 quelle interessate), a quella degli avvocati e a quella delle professioni sanitarie, con lo scudo penale per i medici reso definitivo per i soli casi di colpa grave.

Avviato e poi rinviato a un altro Consiglio dei ministri il ridisegno delle regole per i commercialisti, predisposto sulla spinta della riforma approvata dal Consiglio nazionale della categoria, che era previsto all'ultimo punto dell'ordine del giorno della riunione che si è protratta per circa tre ore (si veda l'articolo in pagina).

Il pacchetto per i professionisti, approvato ieri, è un ulteriore segnale di attenzione del Governo verso questo settore che conta 1,6 milioni di lavoratori (commercialisti compresi). Lo ha sottolineato anche la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, secondo cui questi provvedimenti hanno un obiettivo di fondo: «promuovere il valore economico, culturale e sociale svolto nella nostra nazione dal mondo delle libere professioni». E serviranno a «valorizzare i diversi ambiti professionali, adeguando le leggi di settore ai cambiamenti della società, semplificando e sburocratizzando i processi, potenziando i percorsi formativi, agevolando l'accesso».

Tutti i provvedimenti approvati

dal Governo sono disegni di legge delega: forniscono, cioè la cornice di principi e linee guida necessari e rimandano poi a successivi decreti delegati, affidati all'esecutivo. Ora andranno tutti in Parlamento per l'approvazione. Arrivano a distanza di 13 anni dall'ultima legge organica per le



professioni, il Dpr 137/2012.

Nel Ddl generale sono 14 le professioni interessate dal riordino: architetti, consulenti del lavoro, geometri, periti, attuari, ingegneri (di cui si detta già un dettagliato elenco di specializzazioni) tra le più numerose. Il testo lascia fuori - come detto - avvocati e commercialisti, notai, tutte le professioni sanitarie, ma anche chimici fisici e biologi.

Il Ddl si propone innanzitutto di mettere ordine nel labirinto di competenze e attività riservate che si sono stratificate e sovrapposte negli ultimi anni, fra le categorie.

La relazione illustrativa su questo punto è chiara: non saranno attribuite nuove competenze o riserve, ma occorre «perimetrare le attività in base alle norme vigenti» facendo attenzione soprattutto ai casi in cui le materie e le competenze sono a cavallo tra varie categorie.

Le novità

I principi guida presenti nel disegno di legge sono più di venti: si va dalla parità di genere nella governance e nelle liste elettorali per gli Ordini e i Consigli nazionali, con la previsione di elezioni online, all'equo compenso,

dalla revisione delle regole per la formazione continua (destinando una quota annuale di crediti alle nuove tecnologie e all'intelligenza artificiale) alle specializzazioni e alla riforma dell'esame di stato. Ridisegnati anche i Consigli di disciplina, nominati non più dai presidenti dei tribunali, ma per vie «interne» dagli Ordini.

Tra le novità più significative c'è appunto l'estensione dell'equo compenso a tutti i rapporti con i clienti e non solo a quelli "forti" come banche e assicurazioni. E non a caso il decreto stabilisce la predisposizione di parametri anche per le categorie che non li hanno ancora, da fissare (o aggiornare) in tempi stretti dopo il varo dei decreti attuativi.

Si consente poi alle categorie che ne faranno richiesta di avviare un percorso di riconoscimento delle varie specializzazioni interne e delle certificazioni di competenze, una norma che guarda in particolare alle categorie tecniche come gli ingegneri che già prevedono percorsi volontari. Si punta poi a estendere a tutti le tutele per il rinvio delle scadenze tributarie e contributive in caso di malattie gravi, infortuni o maternità.

Ma i tempi per varare le nuove re-

gole di fatto sono stretti e rischiano di non centrare l'obiettivo prima della fine della legislatura: il Governo ha 24 mesi di tempo per esercitare la delega che scattano peraltro a conclusione dell'iter parlamentare.

Le reazioni

Soddisfazione è stata espressa per il Ddl di riordino delle professioni da Rosario De Luca, presidente dei consulenti del lavoro e di Professioni italiane (l'associazione che riunisce 24 su 28 Ordini), che ha ringraziato la premier Meloni e tutto il Governo per questo risultato a favore di «un comparto - ha ricordato - centrale e fondamentale per il Paese che merita di avere regole moderne che esaltino il valore sociale degli Ordini». Anche Confprofessioni, l'associazione sindacale federale del settore, ha accolto positivamente il segnale di attenzione verso questo comparto ma il presidente, Marco Natali, ha chiesto per il Ddl «il coinvolgimento di tutti gli attori interessati, oltre agli Ordini anche le organizzazioni che la legge riconosce come parti sociali e rappresentanti degli interessi dei liberi professionisti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ROSARIO DE LUCA

Il presidente di Professioni italiane: un comparto centrale che merita di avere regole moderne che esaltino il valore sociale degli Ordini



FRANCESCO GRECO

Il presidente del Consiglio nazionale forense: un passo significativo nella valorizzazione dell'avvocatura come custode della libertà e dei diritti



GIORGIA MELONI

Professionisti fondamentali per il rilancio dell'Italia; la riforma adegua le leggi ai cambiamenti della società

Legali, meno incompatibilità: potranno guidare le società

I contenuti

Dopo il rinvio di un mese fa, si al testo che riprende le proposte dell'avvocatura

Valentina Maglione

Il via libera del Consiglio dei ministri al disegno di legge con la delega al Governo per la riforma dell'ordinamento forense mette un primo punto, in tempi tutto sommato brevi, al percorso iniziato a valle del Congresso nazionale forense del dicembre 2023. Allora infatti l'avvocatura aveva deciso di elaborare una proposta organica di riforma, da presentare alla politica, per superare la legge 247 del 2012, con l'obiettivo di modernizzare la professione e prepararla al futuro.

Il testo era già entrato all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri a inizio agosto, ma l'esame era stato rinviato a dopo l'estate. A spendersi per un ulteriore stop nei giorni scorsi era stata l'associazione nazionale forense, che in una lunga «lettera aperta» indirizzata al ministro della Giustizia, Carlo Nordio, aveva chiesto di ritirare il disegno di legge delega e avviare un confronto con tutte le componenti dell'avvocatura.

Ora il testo approvato dal Consiglio dei ministri fissa i principi della riforma. Peraltro, questo passaggio non chiude il suo cammino. I contenuti della proposta elaborata dal Consiglio nazionale forense sono stati infatti convogliati in un disegno di legge delega: una volta terminato il percorso parlamentare, sarà necessario che il Governo predisponga i decreti legislativi per dare concretezza alle novità. Tuttavia, dovrebbe

trattarsi di una delega «ristretta» nel tempo: l'Esecutivo dovrebbe varare i decreti delegati entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge delega.

Del resto, «i dettagli della riforma sono contenuti nel disegno di legge che l'avvocatura ha elaborato», ha osservato il presidente del Consiglio nazionale forense, Francesco Greco. Ieri Greco ha espresso «grande soddisfazione e apprezzamento» per l'approvazione della delega, che «rappresenta un passo significativo nella valorizzazione dell'avvocatura come custode della libertà e dei diritti».

Tra i punti qualificanti della proposta di riforma c'è l'allentamento del regime delle incompatibilità. Agli avvocati si apre infatti la possibilità di ricoprire le cariche di amministratore o presidente di società di capitali, oltre che di acquisire incarichi di gestione e vigilanza nelle procedure concorsuali o in altre procedure relative alla crisi di impresa.

Si ripristina poi l'istituto del giuramento dell'avvocato.

E si interviene sulle modalità di svolgimento della professione in forma collettiva con l'introduzione per i legali della possibilità di partecipare a una o più reti tra avvocati o con altri professionisti. Per le reti multidisciplinari, si chiarisce che serve la partecipazione di almeno due avvocati perché il contratto di

rete possa avere per oggetto l'esercizio di attività proprie della professione forense.

Per le associazioni professionali, si prevede che abbiano natura forense solo se la maggioranza degli associati sono avvocati.

Quanto all'esercizio della professione in forma societaria, si prevede che nelle «società tra avvocati» i legali devono essere titolari di almeno i due terzi del capitale sociale, dei diritti di voto e del diritto di partecipazione agli utili; inoltre, la maggioranza dei membri dell'organo di gestione deve essere composta da soci avvocati. I legali potranno partecipare a società tra professionisti, ma solo per l'esercizio dell'attività di consulenza.

La riforma prevede anche di regolamentare l'esercizio dell'attività professionale di un avvocato in favore di un altro avvocato – situazione in cui si trovano spesso i legali più giovani – con il regime di monocommittenza o di collaborazione continuativa, da rendere senza la «subordinazione» tipica del lavoro dipendente e in condizione di esclusività.

Novità anche per il tirocinio e per l'esame di Stato. Il tirocinio, di 18 mesi, dovrà articolarsi, oltre che nella pratica presso lo studio di un avvocato, anche nella frequenza obbligatoria e con profitto di corsi di formazione presso le scuole forensi (o attivati da soggetti accreditati e dalle scuole di specializzazione per le professioni legali). Per l'esame di Stato si prevedono due prove scritte (un parere e un atto) e una orale.

Si delineano infine interventi sul sistema elettorale dei consiglieri dell'Ordine e per il Consiglio nazionale forense: si prevede una durata in carica triennale e la possibilità di essere eletti per tre mandati consecutivi (oggi sono due).



Si prevede di regolare la partecipazione a reti e il lavoro in regime di monocommittenza o di collaborazione

All'ultima ora arriva il rinvio per il testo sui commercialisti

L'altro fronte

Avviato l'esame: il Ddl potrebbe essere varato al prossimo Consiglio

Rinvio del disegno di legge delega per la riforma dei commercialisti: il provvedimento, infatti, non è stato approvato dal Consiglio dei ministri di ieri.

L'esame del disegno di legge sui commercialisti è stato avviato e poi rinviato, forse già al prossimo Consiglio dei ministri. Un rinvio confermato dalla presidente Giorgia Meloni, che in una sua dichiarazione di ieri sera ha confermato che il Cdm ha avviato l'esame del disegno di legge su dottori commercialisti ed esperti contabili.

Il Ddl prevede una serie di principi e criteri direttivi spaziando su numerosi aspetti, già presenti nel testo rielaborato del Dlgs 139/2005 presentato dal Consiglio nazionale a novembre dello scorso anno.

La necessità di una riforma della categoria viene spiegata nella relazione illustrativa al Ddl: in 18 anni i commercialisti under 40 iscritti all'albo sono diminuiti del 32,3%, mentre gli over 60 sono aumentati - anche per via dell'innalzamento dell'età pensionabile - del 64,3%; l'età media è passata da 47,4 a 52,5 anni e quelli che scelgono di svolgere il tirocinio professionale e di sostenere l'esame di Stato per diventare commercialista sono diminuiti del 63,5 per cento.

La riforma cerca quindi di rendere più attrattiva la professione per i giovani, consentendo lo svolgimento dei 18 mesi di tirocinio, necessari per poter accedere all'esame

di Stato per iscriversi alla sezione A dell'albo, nel corso del biennio professionalizzante.

Il Ddl prevede, inoltre, la riorganizzazione delle attività oggetto della professione di dottore commercialista e di esperto contabile e l'introduzione di una disciplina organica in materia di specializzazione per gli iscritti nella sezione A dell'Albo.

La riforma ha tra gli obiettivi quello di favorire lo svolgimento dell'attività in forma aggregata, una formula che permette di offrire una gamma di servizi più ampia, e di registrare introiti 2,4 volte maggiori rispetto a chi lavora da solo. Da qui la decisione di disciplinare in modo organico l'esercizio della professione sia in forma associata sia in forma societaria.

Previsto anche il riordino della disciplina sulle incompatibilità, che dovrebbe diventare meno stringente di quella attuale e prevedere deroghe temporanee in casi specifici.

Viene introdotto nell'ordinamento il principio dell'equo compenso per le prestazioni professionali, anche svolte in forma associata o societaria con l'aggiornamento dei parametri (fermi da tredici anni).

Corposi anche gli interventi che riguardano il sistema elettorale e i rappresentanti della categoria, sia locali che nazionali.

Il Ddl mira a ridefinire la disci-

plina in materia di accesso alle cariche elettive per aprire questa possibilità anche ai giovani, garantire il rispetto delle pari opportunità e introdurre tutele per la rappresentanza delle minoranze. Saranno anche revisionati e razionalizzati i casi di incompatibilità, decadenza e sospensione per i componenti dei Consigli dell'ordine territoriale e del Consiglio nazionale.

Un passaggio delicato che, per essere compreso, deve essere riempito di contenuti è quello dell'articolo 2, punto o) che, nella prima parte, prevede «la revisione delle classi dimensionali degli ordini territoriali al fine di tener conto della complessità gestionale in relazione al numero degli iscritti»; per come è scritto potrebbe essere la chiave per modificare il peso elettorale che i singoli ordini oggi hanno, basato sul numero degli iscritti. Tema caldissimo negli ultimi mesi. Un'altra modifica che richiede attente riflessioni, segnalata in questi mesi da alcuni sindacati di categoria (tra cui Adc e Anc), riguarda la possibilità per i commercialisti di aprire società di capitali, opzione che, se non ben regolamentata potrebbe mettere in difficoltà le casse di previdenza della categoria (Cassa dottori commercialisti e Cassa ragionieri) favorendo l'elusione contributiva. Sul tema, va detto, il presidente della categoria Elbano de Nuccio si è già espresso assicurando che questo rischio sarà evitato (si veda Il Sole 24 Ore del 4 giugno 2025).

Il decreto prevede infine di inserire possibili forme collettive di assicurazione per la responsabilità civile sottoscritte dal Consiglio nazionale e modulabili dai singoli professionisti.

—Fe. Mi.

—V. Uv.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La bozza del testo allarga l'applicabilità dell'equo compenso e punta a favorire le aggregazioni

Le novità per le categorie

La riforma generale

Equo compenso e tutele per maternità e infortuni

Il disegno di legge delega che interviene a riformare 14 professioni traccia già alcune direttrici.

Il principio dell'equo compenso, ad esempio, viene esteso a tutti i rapporti contrattuali e non più solo, come oggi, solo a quelli dei professionisti con la Pa, le banche e le assicurazioni. Arriveranno anche nuovi parametri, anche per le categorie che non li hanno ancora. Si prevede poi di estendere a tutti le tutele riconosciute oggi ai fiscalisti: in caso di maternità, infortuni o malattie gravi si potranno rinviare i versamenti fiscali e previdenziali.

Prevista la riforma dell'esame di stato e del tirocinio. I membri dei Consigli di disciplina saranno nominati dagli Ordini e non più dai presidenti dei tribunali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La genesi

All'ordinamento forense dedicato un testo ad hoc

Alla riforma dell'ordinamento forense viene dedicato un disegno di legge delega ad hoc, separato rispetto a quello incaricato di riformare la disciplina delle altre professionali. È lo stesso schema seguito già in passato, con la legge professionale forense 247 del 2012, che ora il disegno di legge delega si propone di sostituire.

Il testo approvato dal Consiglio dei ministri riprende le proposte elaborate dall'avvocatura, al tavolo aperto dopo il Congresso nazionale forense di dicembre 2023. Il sì di ieri non chiude il percorso della riforma: dopo l'approvazione da parte del Parlamento, la palla passerà al Governo che dovrà elaborare i decreti legislativi. Tuttavia, la delega dovrà essere esercitata in tempi ristretti: sei mesi dall'entrata in vigore del disegno di legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I DESTINATARI DEL DDL GENERALE

- 1 Agrotecnici e agrotecnici laureati
- 2 Architetti, pianificatori territoriali, paesaggisti, conservatori, architetti iunior e pianificatori iunior
- 3 Assistenti sociali specialisti e assistenti sociali
- 4 Attuari e attuari iunior
- 5 Consulenti del lavoro
- 6 Dottori agronomi e forestali, agronomi e forestali, zoonomi, biotecnologi agrari
- 7 Geologi e geologi iunior
- 8 Geometri e geometri laureati
- 9 Giornalisti
- 10 Ingegneri civili e ambientali, ingegneri industriali, ingegneri dell'informazione, ingegneri civili e ambientali iunior, ingegneri industriali iunior, ingegneri dell'informazione iunior
- 11 Periti agrari e periti agrari laureati
- 12 Periti industriali e periti industriali laureati
- 13 Spedizionieri doganali
- 14 Consulenti in proprietà industriale

Le aggregazioni

Associazioni composte in maggioranza da legali

Nel disegno di legge delega per la riforma dell'ordinamento forense trovano spazio alcune novità relative all'esercizio della professione in forma collettiva. Si stabilisce intanto che un'associazione professionale abbia natura forense solo se la maggioranza degli associati sono avvocati. Gli avvocati potranno partecipare alle società tra professionisti solo per esercitare attività di consulenza. Nelle società tra avvocati, si prevede che i legali siano titolari di partecipazioni sociali per almeno due terzi del capitale, dei diritti di voto e del diritto di partecipazione agli utili; i soci non professionisti possono essere ammessi solo per prestazioni tecniche o finalità di investimento. Si prevede infine di regolare le reti professionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scudo per i medici

Cambia la punibilità per gli illeciti penali

Diventa strutturale lo scudo penale per i medici e gli altri operatori sanitari, già previsto durante il periodo della pandemia di Covid e poi prorogato. Con una modifica del Codice penale, si prevede che il sanitario che commette reati di lesioni o omicidio colposo nell'esercizio della propria attività sia punibile solo per "colpa grave", a condizione che abbia seguito linee guida accreditate o buone pratiche clinico-assistenziali, tenendo conto anche del contesto operativo e della "scarsità delle risorse umane e materiali disponibili". Viene dunque confermata la responsabilità penale per colpa grave per chi esercita la professione sanitaria e non si lede il diritto dei cittadini al risarcimento di danni subiti in sede civile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La delega

Incentivi e flessibilità per il personale sanitario

Il disegno di legge di riforma delle professioni sanitarie prevede anche incentivi per il personale sanitario per evitare la fuga degli operatori e forme di lavoro flessibili includendo gli specializzandi in Medicina per fare fronte alle carenze di organico, oltre a nuove scuole di Specializzazione come quella per chimici e biologi. Si punta anche a istituire un sistema nazionale di certificazione delle competenze del personale oltre a introdurre una governance dell'Intelligenza artificiale in sanità e a rivedere la formazione dei manager degli ospedali. Il provvedimento delega il Governo ad adottare, entro il 31 dicembre 2026, le relative misure attraverso i decreti legislativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La formazione

Medici di famiglia dopo un corso universitario

Tra le misure previste dal disegno di legge delega di riforma delle professioni sanitarie c'è anche la ridefinizione del percorso formativo della medicina generale, attraverso la trasformazione del corso regionale di formazione specifica in scuola di specializzazione. In pratica per diventare medici di famiglia sarà istituito un corso di specializzazione universitario di tre anni uguale alle altre specializzazioni mediche (dalla cardiologia alla chirurgia fino ai medici che lavorano al pronto soccorso). Previsti anche possibili correttivi alla legge del 2018, riguardanti competenze, durata dei mandati e valorizzazione del ruolo degli Ordini sanitari come organi sussidiari dello Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A tutto campo. Dalla parità di genere negli Ordini alle elezioni online e nel mirino finisce anche la revisione degli esami di Stato.

INTERVISTA AL MINISTRO ANTONIO TAJANI

«Con l'accordo del Mercosur diversifichiamo l'export»

Carlo Marroni — a pag. 12



Antonio Tajani.
Ministro degli Affari esteri

L'intervista. Antonio Tajani. Il ministro degli Esteri: tassello importante della strategia per raggiungere entro il 2027 l'obiettivo di 700 miliardi

«Con l'accordo Mercosur diversifichiamo l'export italiano»



RAPPORTI CON LA CINA
Pechino resta una fonte di approvvigionamento su cui contiamo. A Milano l'8 ottobre vertice congiunto



SETTORE AGRICOLO
Previsto un sistema di tutela del comparto che non è presente in nessun altro accordo commerciale europeo

Carlo Marroni

Ministro Antonio Tajani, l'intesa Ue-Mercosur è un passo avanti nel consolidamento delle intese commerciali. In questo caso con un immenso mercato di quattro paesi, 800 milioni di persone, storicamente legati all'Italia. È più di un passo avanti: si tratta del più grande accordo mai negoziato dall'Unione, una pietra miliare nei rapporti tra l'Europa e l'America Latina, non solo per gli aspetti di natura commerciale, ma anche per quelli politici che ci legano a questa parte di mondo. La presenza di vaste collettività italiane in questi Paesi è significativa e rappresenta una carta in più che potremo giocare. È anche frutto del grande lavoro che abbiamo fatto in stretta sinergia con la premier Giorgia Meloni e il ministro Francesco Lollobrigida. È un successo per l'Italia.

L'obiettivo ha anche un forte

valenza politica: ci si avvia verso l'eliminazione di dazi in una fase storica che vede il ritorno, da parte degli Usa di Trump, dei dazi sia verso l'Ue che verso altri grandi mercati. Con conseguenze non solo commerciali, anche politiche, con un patto strategico che insiste sul continente americano. L'Italia e l'Europa sostengono da sempre il libero commercio fondato su regole comuni. L'espansione della rete di accordi di libero scambio della Ue è per noi un imperativo strategico che aiuta il nostro export, anche per aggiungere mercati sempre più solidi a quello Usa. Sosteniamo accordi come quello con il Mercosur, con il Messico, quello che viene negoziato con l'India. E non a caso dall'inizio del mio mandato ha svolto molte missioni in questi paesi. Sono intese indispensabili per garantire all'Italia crescita e prosperità decisive. Questo è un tassello importante della strategia del governo per

raggiungere entro il 2027 l'obiettivo di 700 miliardi di export (ora 623, ndr), che si aggiunge alla riforma del ministero degli Esteri e al grande lavoro sui dazi.

Una lettura - che in questi giorni assume particolare significato - è che l'intesa offre una via d'uscita dalla dipendenza dalla Cina, soprattutto per i minerali critici.

La Cina resta un partner importante e una fonte di approvvigionamento su cui intendiamo continuare a contare. Non a caso l'8 ottobre a Milano avremo una riunione congiunta con il Governo cinese per affrontare gli



aspetti politici ed economici delle nostre relazioni. Ma gli avvenimenti più recenti - non dimentichiamo la pandemia - ci ricordano che la sicurezza economica è assicurata meglio da una strategia di diversificazione. Per questo l'America Latina può avere un ruolo fondamentale. Non solo il Mercosur ma anche il Cile, i Paesi andini e l'America centrale. Con ciascuno di loro la Ue ha firmato accordi che possono aiutare a mitigare certe dipendenze strategiche.

Uno dei nodi principali sono le garanzie in campo agricolo che hanno frenato l'accordo e generato resistenze in altri paesi Ue, come la Francia, ma anche Polonia e Austria tra gli altri. Si parla di "monitoraggio rafforzato". L'Italia è stata decisiva nel lavoro con la Commissione per ottenere non solo un monitoraggio sugli effetti delle importazioni sul nostro settore agricolo, ma anche per attivare salvaguardie per i prodotti più sensibili, già tutelati dal regime delle quote di importazione. Ci sarà un sistema di monitoraggio rafforzato per eventuali turbative di mercato. Ci sono maggiori controlli sanitari per assicurare rispetto degli standard e delle norme europee. Ci saranno compensazioni per le imprese che dovessero essere danneggiate. Un sistema di tutela del comparto agricolo che non è presente in nessun altro accordo commerciale europeo. Grazie alla nostra azione è stato ottenuto un risultato senza precedenti. Nessun altro accordo commerciale firmato dall'Unione presenta un livello di protezione così ampio e strutturato per tener conto delle sensibilità agricole.

Il mondo agricolo è comunque

ancora molto critico: ritiene non sufficienti le clausole di garanzie, compresa la sicurezza alimentare. Molti insistono nelle reciprocità.

La reciprocità non può certo significare che noi imponiamo ai nostri partner i nostri standard produttivi. Ma è un concetto che deve valere per gli standard di prodotto che le importazioni dal Mercosur devono rispettare in termini di misure sanitarie e fitosanitarie, standard che non vengono minimamente affievoliti dall'accordo raggiunto. Non solo: abbiamo chiesto alla Commissione il rafforzamento del monitoraggio e dei controlli sui prodotti in ingresso nell'Unione dai Paesi del Mercosur, per assicurarci che non vi sia alcun dubbio sulla sicurezza alimentare e la qualità dei prodotti importati.

Altro elemento è la garanzia di indicazioni geografiche per evitare imitazioni: insomma niente "Parmesan" in versione latina-americana...

Ho fatto della lotta contro l'"italian sounding", un impegno costante sin dall'inizio del mio mandato: con questo accordo otteniamo la protezione di 57 Indicazioni geografiche italiane attualmente prive di qualsiasi tutela in quei Paesi. Si tratta di un altro grande risultato, che ci permetterà di tutelare e promuovere ancor più e meglio le eccellenze dei nostri territori.

Dal mondo dei produttori di vino l'atteggiamento è diverso: ora pagano un dazio del 27%... Il settore vitivinicolo da tempo si è espresso a favore dell'accordo, avendo ben presenti le notevoli opportunità di penetrazione commerciale in quei mercati. Tuttavia, questo non vale solo per

il vino. La riduzione sostanziale o l'eliminazione dei dazi sull'agro-alimentare vale per una vasta quantità di prodotti del nostro settore, come i formaggi.

Oltre all'agroalimentare un settore che dovrebbe beneficiarne particolarmente è l'automotive (35% di dazi), i macchinari e la farmaceutica, tutti comparti strategici nella nostra economia nazionale.

Oltre ai comparti da lei indicati non dobbiamo ignorare la chimica italiana che allo stesso modo trarrà grande beneficio dall'accordo. In generale, è lecito attendersi un forte impulso al nostro export verso questi Paesi.

Il governo italiano si è riservato di valutare l'efficacia delle garanzie aggiuntive. Ma la strada immaginiamo che la consideriate ormai tracciata e senza ritorno.

Il Governo sta valutando seriamente l'accordo nel suo complesso. Siamo sempre stati consci delle potenzialità dell'intesa e delle sensibilità del nostro settore agricolo, a cui abbiamo sempre dato ascolto. Valutiamo positivamente quanto proposto dalla Commissione in termini di salvaguardie ulteriori rispetto a quelle già inserite nell'accordo, che vanno nella direzione da noi auspicata. Ora dobbiamo ancora lavorare per qualche messa a punto e monitorare i risultati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

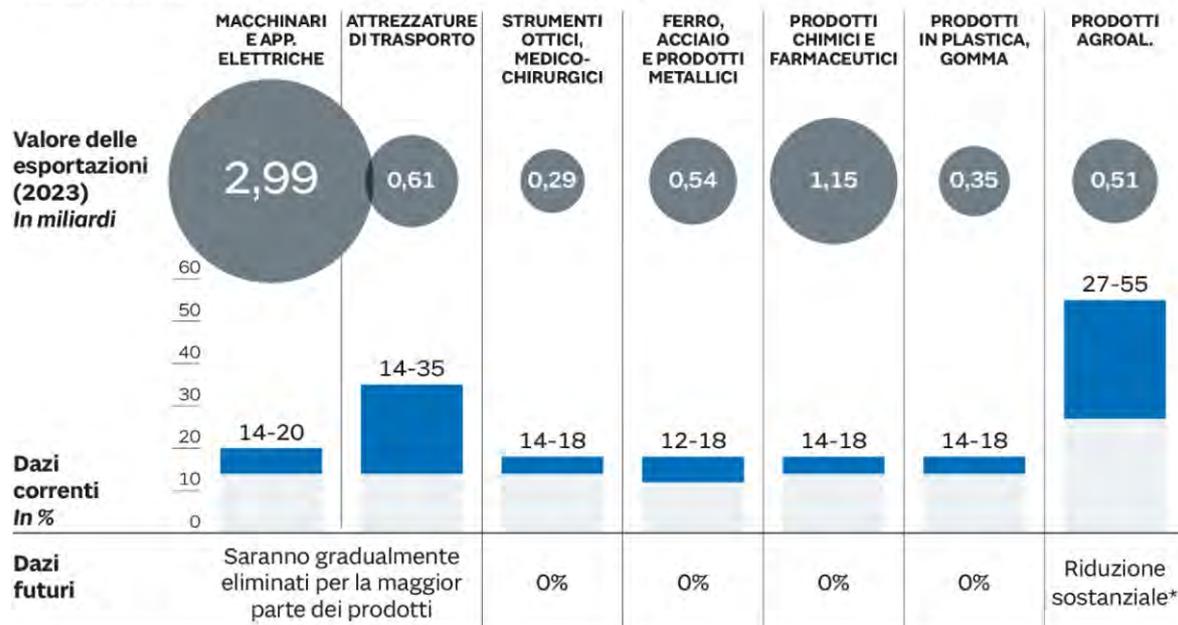
16 miliardi

SCAMBI TRA ITALIA E MERCOSUR

L'Italia e il Mercosur intrattengono forti relazioni commerciali: il totale degli scambi di beni e servizi nel 2023 è stato di 16 miliardi di euro

Verso dazi bassi o nulli

L'accordo Ue-Mercosur eliminerà i dazi sul 91 % di tutti i prodotti



(*) 0% per alcuni prodotti. Fonte: Commissione europea

L'ACCORDO

800 milioni di persone

L'accordo Ue-Mercosur è il più grande accordo di libero scambio mai negoziato dalla Commissione europea. L'accordo porterebbe alla creazione di un'area di libero scambio di circa 800 milioni di persone. Il Mercosur (acronimo dello spagnolo Mercado común del Sur), organizzazione internazionale istituita da Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay, è la sesta entità doganale al mondo per grandezza, con un Pil complessivo pari a 2,7 trilioni di euro

Le salvaguardie

Le aziende europee che esportano verso i Paesi del Mercosur sono circa 30mila, rappresentative di ogni settore produttivo. L'intesa prevede la liberalizzazione per

linee tariffarie che rappresentano oltre il 90% dell'export Ue. La mediazione italiana tra l'opposizione della Francia e Bruxelles ha portato a garanzie aggiuntive per il settore agricolo europeo in aggiunta a quelle già previste dall'accordo (tra cui il rafforzamento dei controlli sanitari e fito-sanitari sulle merci in ingresso nell'Ue)

I prossimi passi

Il Collegio dei commissari ha approvato il 3 settembre il testo definitivo dell'accordo. La parte commerciale, di competenza esclusiva Ue, sarà presentata agli Stati membri in un accordo interinale che potrà entrare in vigore subito dopo l'approvazione del Consiglio e della successiva ratifica del Parlamento europeo



Ministro degli Esteri. Antonio Tajani è anche vicepresidente del Consiglio dei ministri

DUE IMPRESE CON INTESA

Dalla Puglia alla California in missione

● **BARI.** Ci sono anche due imprese baresi tra quelle accompagnate e supportate da Banca Intesa verso nuove strategie di crescita all'estero. L'iniziativa della banca guidata da Carlo Messina, attraverso una missione unica in questo ambito a San Francisco, arriva in un momento in cui il panorama internazionale è in grande evoluzione. «Confermiamo e rafforziamo il nostro ruolo di accompagnamento del sistema della piccola e media impresa italiana, traducendo in azione i piani delle Pmi verso nuovi traguardi di sviluppo e di traiettorie internazionali», afferma Stefano Barrese, responsabile divisione Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo, parlando agli imprenditori a San Francisco.

Intesa Sanpaolo, grazie anche alla collaborazione con Italian Innovation and Culture Hub (Innovit) di San Francisco, ha portato dodici aziende negli Stati Uniti con l'obiettivo di incrementarne lo sviluppo e di dare maggiore impulso al Made in Italy. Si tratta di realtà che hanno una media di 150 dipendenti e 40 milioni di euro di fatturato annuo e rappresentano idealmente il tessuto produttivo italiano. Sono imprese che operano in diversi settori, dai sistemi digitali al biomedicale, dall'intelligenza artificiale all'agroalimentare. Le migliori Pmi sono state scelte attraverso Imprese Vincenti, il programma della Divisione Banca dei Territori che dal 2019 ha accelerato la crescita di oltre 650 aziende.

Le aziende pugliesi sono Mac&Nil (Gravina di Puglia) e Manta Group (Foggia). Mac&Nil è un'azienda specializzata in soluzioni software e IoT (Internet of Things). Si distingue per lo sviluppo di soluzioni tecnologiche innovative e piattaforme software avanzate in particolare nel mercato Automotive e Fleet Management. Manta Group è specializzata nella progettazione, produzione e assemblaggio di parti strutturali, meccanica di precisione, manufatti in composito, costruzione di assiemi e subassiemi aeronautici, con un focus particolare sull'innovazione e sulla sostenibilità. L'azienda combina tradizione manifatturiera italiana e tecnologie avanzate nella produzione di soluzioni di alta qualità ed è parte del polo aerospaziale della Puglia.



Intesa San Paolo, missione in Silicon Valley con 12 imprese italiane: c'è anche Manta Group



Silicon Valley

Intesa Sanpaolo accompagna e interpreta le nuove strategie di crescita delle Pmi in questa fase di trasformazione globale. Si svolge a San Francisco una esclusiva missione negli Stati Uniti per le imprese italiane, dove la Divisione Banca dei Territori guidata da Stefano Barrese, in collaborazione con Relazioni Istituzionali, network internazionale e Divisione IMI Corporate & Investment Banking del Gruppo, promuove per 12 Pmi campioni del Made in Italy un programma di incontri e formazione nella Silicon Valley e si conferma banca di riferimento per le Pmi che puntano a sviluppare relazioni industriali e strategiche all'estero e negli USA. Un percorso di approfondimento e di contatto con le migliori realtà produttive e innovative della west coast, realizzato in collaborazione con Innovit (Italian Innovation and Culture Hub) di San Francisco, cuore tecnologico della California, per presentare l'eccellen-

za produttiva italiana e offrire una significativa opportunità di crescita negli USA alle Pmi selezionate, che con una media di 150 dipendenti e 40 milioni di euro di fatturato annuo rappresentano idealmente il tessuto produttivo italiano e i tipici requisiti della media impresa.

La prima missione statunitense organizzata da Intesa Sanpaolo per alcune delle migliori imprese italiane di media dimensione è unica nel suo genere e rappresenta un ulteriore tassello nell'impegno per la loro competitività portato avanti dal Gruppo bancario guidato dal CEO **Carlo Messina**. Un'attività strategica - frutto della sinergia tra le Divisioni del Gruppo e la rete di relazioni all'estero che Intesa Sanpaolo ha saputo costruire con istituzioni e community imprenditoriali - che si inserisce in un articolato e ampio piano di accompagnamento alla crescita internazionale delle imprese italiane, ma anche di apertura del capi-

tale a investitori esteri e di individuazione di mercati consolidati. Crescono infatti anche per le PMI le operazioni di M&A, necessarie per implementare le dimensioni aziendali e competere su scala internazionale, che la Banca supporta attraverso una struttura creata per favorire le sinergie e dedicata alla Corporate Finance, unendo la profonda conoscenza del tessuto imprenditoriale della Banca dei Territori alla competenza qualificata su operazioni complesse offerta nell'ambito della Divisione IMI Corporate & Investment Banking.

Intesa Sanpaolo porta avanti da tempo e con continuità questa azione di supporto, grazie anche a partner come Innovit - iniziativa istituzionale del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione internazionale per il tramite di Agenzia ICE (in collaborazione con l'Ambasciata d'Italia a Washington e il Consolato Generale d'Italia a San Francisco), che da ottobre 2022 è gestito dalla Fondazione Giacomo Brodolini e Entopan Innovation (incubatore e acceleratore di Harmonic Innovation Group) - il cui obiettivo è stimolare idee imprenditoriali catalizzando progetti innovativi cross border e attivandosi come acceleratore del loro sviluppo internazionale grazie ad una presenza stabile in Silicon Valley e negli USA.

Aton (Treviso), Galdi (Treviso), I.co.p (Udine), Las Mobili (Teramo), Mac&Nil (Bari), Malvestio (Padova), Manta Group (Foggia), Martinorossi (Cremona), Move (Lucca), Podium Engineering (Aosta), Rain (Milano), Santini (Bergamo): sono le 12 realtà individuate insieme con Innovit tra oltre 650 che hanno partecipato alle cinque edizioni di Imprese Vincenti, il programma di Intesa Sanpaolo che dà voce alle migliori Pmi italiane che operano in settori strategici per l'economia del Paese.

Via allo scudo penale, sanitari responsabili solo per colpa grave

La riforma

I giudici dovranno tener conto di una serie di fattori nel valutare i singoli casi

Marzio Bartoloni

I medici o gli altri sanitari che provocano lesioni o l'omicidio colposo ai propri pazienti saranno punibili penalmente solo in caso di colpa grave, a patto che abbiano seguito le linee guida pubblicate o le buone pratiche clinico-assistenziali previste per quel caso. Nell'accertare la colpa e il suo grado, i giudici dovranno tener conto anche di una serie di fattori "esimenti" come la possibile carenza di personale o di attrezzature, le limitate conoscenze scientifiche su quella patologia e le terapie disponibili fino alla difficoltà di quell'intervento sanitario magari per la presenza di più medici o il fatto di trovarsi in situazioni di urgenza ed emergenza. Dopo tanti rinvii arriva lo scudo penale tanto atteso dai camici bianchi con il via libera ieri in Consiglio dei ministri alla riforma delle professioni sanitarie: un disegno di legge delega che prova a ridisegnare la mappa di incentivi e carriere per il personale sanitario e che prevede come unica norma subito operativa - appena il Ddl diventerà legge - proprio le misure in materia di responsabilità professionale degli esercenti le professioni sanitarie. Lo scudo penale - che però il Governo non vuole chiamare così perché evoca un "salva condotto", mentre resta in piedi sia la responsabilità penale per colpa grave che ovviamente quella civile

-, già sperimentato durante il Covid e finora prorogato, modifica definitivamente dunque il codice penale aggiungendo due nuovi commi all'articolo 590, ma va anche a cambiare le norme della legge Gelli Bianco del 2017 che aveva già modificato la parte penale e civile della responsabilità sanitaria. Su quest'ultimo fronte, le nuove norme ribadiscono come il personale sanitario debba attenersi alle buone pratiche clinico-assistenziali e introducono - come per la responsabilità penale - la valutazione della colpa alla luce dei fattori di contesto che possono impattare sull'attività sanitaria (dalla carenza del personale ai casi di emergenza). Infine le linee guida vengono rafforzate e definite "inderogabili".

Per i ministri della Salute e della Giustizia, Orazio Schillaci e Carlo Nordio - tra i quali non sono mancate le frizioni su questa revisione della colpa medica che si trascina da oltre un anno - il nuovo scudo penale potrebbe assestare un colpo alla cosiddetta medicina difensiva «che costa mediamente 11 miliardi l'anno e allunga le liste d'attesa», inducendo infatti «i medici a prescrivere esami costosi, spesso inutili e invasivi, che non soltanto gravano sui bilanci delle Asl

ma ritardano gli interventi sui malati realmente bisognosi». Promuovono, tra gli altri, la norma il presidente dell'Ordine dei medici Filippo Anelli («si restituisce ai medici la giusta serenità») e il segretario degli ospedalieri di Anaa Assomed, Pierino Di Silverio, che ricorda come un medico su tre «ha subito una denuncia penale o civile, ma solo il 3% viene condannato». Più «cauto» Guido Quici, presidente Cimo-Fesmed, perché «assente la definizione di colpa grave, che sarà qualificata di volta in volta dal giudice».

Come detto, la riforma oltre allo scudo penale contiene una delega che autorizza il Governo ad emanare uno o più decreti legislativi entro dicembre 2026 per potenziare le misure a favore del personale e provare ad arginare la fuga di medici e infermieri dal Servizio sanitario nazionale. Tra gli interventi in cantiere, la possibilità di prevedere forme flessibili di impiego dei medici specializzandi, il taglio della burocrazia per il personale sanitario, la sicurezza sul lavoro e dei meccanismi premiali legati a sistemi di valutazione collegati anche alla riduzione delle liste d'attesa. Si punta anche a istituire un sistema nazionale di certificazione delle competenze del personale oltre a introdurre una governance dell'Intelligenza artificiale in sanità e a rivedere la formazione dei manager degli ospedali. E, proprio sulla formazione, si trasforma il corso (oggi regionale) per diventare medici di famiglia in un percorso di livello universitario. «Auspichiamo che la riforma sulle professioni sanitarie sia realmente inclusiva e contribuisca all'evoluzione di tutti i professionisti», ha spiegato ieri Diego Catania, presidente della Fno Trsm e Pstr che riunisce diverse professioni.



Secondo i ministri Schillaci e Nordio «la medicina difensiva costa mediamente 11 miliardi l'anno»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Ires premiale lascia più tempo per interconnettere i beni 4.0 e 5.0

Reddito d'impresa

Piena operatività anche successiva alla data d'acquisto

Necessaria la permanenza per oltre la metà dei 5 anni stabiliti per la sorveglianza

Luca Gaiani

Per l'accesso all'Ires premiale, l'interconnessione degli investimenti deve permanere per oltre la metà del quinquennio di sorveglianza, ma può effettuarsi anche successivamente alla data dell'acquisto. Il chiarimento è contenuto nella relazione al Dm dell'8 agosto 2025. Se si tratta di beni con caratteristiche 5.0, oltre alla condizione di interconnessione, occorre una riduzione dei consumi della struttura produttiva o dei singoli processi, rispettivamente del 30 del 5 per cento.

Investimenti rilevanti

Le società che intendono applicare l'Ires del 20% sul reddito imponibile 2025, oltre a non aver distribuito più del 20% dell'utile 2024, devono raggiungere gli ulteriori due obiettivi di investimenti minimi e di incremento occupazionale previsti dalla norma.

Con riferimento agli investimenti, si considerano quelli effettuati tra il 1° gennaio 2025 e il termine per la presentazione del modello Redditi 2026 in cui comparirà l'agevolazione (31 ottobre 2026). La data di effettuazione si individua secondo i criteri dell'articolo 109 del Tuir: consegna o spedizione, ultimazione per i beni realizzati in appalto, oppure momento di trasferimento della proprietà se successivo.

Il costo rilevante (che deve superare le soglie minime di accesso) si determina in base all'articolo 110 del Tuir (comprendendo gli oneri accessori). Stando a precedenti interpreta-



Presupposti. Gli investimenti in beni 4.0 e 5.0 sono tra i requisiti per l'Ires premiale

zioni delle Entrate (circolare 4/E/2017), la quantificazione si effettua all'ordito di eventuali contributi in conto impianti (come i tax credit 4.0 o 5.0) a prescindere da come vengono contabilizzati.

I beni devono avere le caratteristiche Industria 4.0 o Transizione 5.0 e dunque, come precisa l'articolo 5 del Dm 8 agosto 2025, essere interconnessi al sistema di gestione aziendale.

Interconnessione successiva

L'interconnessione, sempre in base all'articolo 5, deve permanere per oltre la metà del cosiddetto periodo di sorveglianza (durante il quale i beni non devono essere ceduti o delocalizzati all'estero) e dunque del periodo che va dalla data di acquisto alla fine del quinto esercizio successivo (31 dicembre 2030 per gli investimenti del 2025 e 31 dicembre 2031 per quelli del 2026).

Sussistendo questo requisito (che si qualifica più come causa di decadenza che non come condizione di accesso), l'interconnessione, come indica la relazione ministeriale, può essere realizzata anche successivamente

te all'effettuazione dell'investimento (e dunque anche dopo il 31 ottobre 2026) purché i beni, già al momento dell'acquisto e prima dell'entrata in funzione, posseggano i requisiti tecnici necessari per realizzarla.

Se l'interconnessione dovesse slittare ad un momento successivo a quello di presentazione del mod. Redditi 2026, la società dovrà, alternativamente, applicare la riduzione di aliquota nel presupposto che si verifichi poi la condizione (salvo riversare l'imposta in caso contrario) oppure assoggettare provvisoriamente il reddito al 24%, presentando poi una dichiarazione integrativa a favore nel momento in cui l'interconnessione sarà attuata.

Nessuna comunicazione

Se gli investimenti rilevanti rientrano tra quelli 5.0, oltre all'interconnessione, occorre ottenere, nell'esercizio successivo a quello di entrata in funzione, una riduzione dei consumi energetici pari al 3% (struttura produttiva) o 5% (processi interessati dall'investimento) rispetto al 2024.

Per applicare l'Ires premiale, non sono richieste le comunicazioni ex ante o ex post previste invece per l'ottenimento dei crediti di imposta. Neppure è necessario il richiamo in fattura della norma agevolativa sui tax credit.

I beni, come ricordato, non devono essere ceduti o destinati stabilmente a strutture produttive estere per tutto il periodo di sorveglianza. In caso di cessione, si può mantenere l'agevolazione effettuando un investimento sostitutivo (costo e caratteristiche tecniche non inferiori) entro la fine dell'esercizio di vendita. La destinazione a strutture estere si considera "stabile" se permane per oltre la metà di ciascun esercizio del periodo di sorveglianza.

La cessione (salvo investimento sostitutivo) o la dimissione, anche solo di una modesta parte degli investimenti, fa decadere in toto dall'agevolazione: l'Ires risparmiata (4%) va riversata integralmente.

L'ESEMPIO

- Alfa Spa, per accedere all'Ires premiale, effettua un investimento in un macchinario con caratteristiche Industria 4.0, con consegna e fatturazione in data 1° novembre 2025
 - L'entrata in funzione e l'interconnessione del macchinario si realizzano in data 1 dicembre 2025
 - Il periodo di sorveglianza previsto dall'articolo 7 del Dm va dal 1° novembre 2025 al 31 dicembre 2030 con una durata di 62 mesi
 - L'interconnessione deve essere mantenuta per oltre 31 mesi a partire dall'1 dicembre 2025
- I beni devono essere interconnessi alla rete di gestione almeno fino a luglio 2028 (32° mese successivo a quello di interconnessione)